

cesso e questo era molto importante, ma non si confondevano molto con gli artisti.”

DB. “In che senso?”

F. “Fellini stava molto con gli umoristi, con i suoi colleghi del giornale, dei libri, e con la Masina, perché quando uno esce dall’EIAR vuole respirare altra aria. Sono stati anni bellissimi.”

CONTRIBUTI TRATTI DA

“UN’ORA E MEZZO CON IL REGISTA DI 8 1/2”

(Reportage televisivo realizzato da Sergio Zavoli per la RAI nel 1963)

130

ALBERTO SORDI

Eravamo due poveracci, proprio senza una lira, andavamo a mangiare in una latteria in via Frattina e c’eravamo accattivati la simpatia della cuoca: ordinavamo uno spaghetti e lei sotto ci metteva due bistecche e due uova. Io e Federico Fellini facevamo lunghe passeggiate la sera, sognavamo, parlavamo di aspirazioni, progettavamo di diventare io un grande attore e lui sosteneva sempre: “Ti assicuro Albe’ che io un giorno diventerò un grande regista, forse il più grande regista del mondo.”

Solo che lo dovevo sostenere, aveva fame, era rimasta una testa piena di capelli su un corpo che ormai non si sosteneva più, perché era debole, deperiva di giorno in giorno e io non potevo fare niente per lui, potevo divertirlo, potevamo ridere, scherzare insieme ma non potevo sfamarlo, perché anch’io ero un poveraccio, non c’avevo una lira.

E poi arrivò il suo angelo salvatore, conobbe una ragazzina che faceva la radio, si chiamava Giulietta. Lui scrisse per lei una rubricetta alla radio e si fidanzarono, lei da buona emiliana gli faceva cucinare agnolotti, lasagne e tortellini. Federico cominciò a ingrassare, cominciò a camminare da solo, a scrivere, a lavorare. Tutto quello che vi racconteranno che non sia quello che vi ho raccontato io, probabilmente non è la verità e sapete perché?

Perché probabilmente l’ha raccontata lui, perché dovete saper che oltre ad essere un grande regista, Federico Fellini è anche un grande bugiardo, forse l’uomo più bugiardo del mondo, però Federico c’ha una capoccia così.



131



Dall'alto:

Federico Fellini a Villa Borghese (1940)

*Gli stabilimenti di Cinecittà prima
delle distruzioni belliche*

SERGIO AMIDEI

Sarò franco, quando abbiamo sceneggiato *Roma città aperta* io e Federico non andavamo molto d'accordo. Andavo a casa sua certe sere, lui abitava con una zia in una traversa di viale Liegi, una vecchia casa con un vecchio cane e lavoravamo in cucina perché faceva freddo, e non andavamo d'accordo. Federico aveva visto il periodo dell'occupazione tedesca in una maniera diversa da me e da tanti altri. Certe cose l'avevano infastidito e questo mi infastidiva ancora di più. Poi abbiamo cominciato a girare e lui non era venuto mai, non gli interessava e io non capivo. Non so, mi sembrava che fosse un uomo indifferente a certi problemi, ci siamo visti poco, proprio poco.

132

INTERVISTA DI SERGIO ZAVOLI A FEDERICO FELLINI

Z. Federico Fellini è andato a Roma, la città ignora l'avvenimento, gli amici lo ritrovano sulle pagine del *Marc' Aurelio*, dove Federico inaugura una cronaca di piccoli sentimenti, quasi tutti ispirati dai ricordi.

Il giorno in cui il Segretario del Partito riceve la redazione del giornale, ciascuno si presenta gridando sull'attenti, anziché il proprio nome, il titolo della propria rubrica. Quando tocca a Fellini, questi gli dice febbrilmente: "Ma tu mi stai a sentire?"

La rubrica non è molto nota e nasce un equivoco.

"Certo che vi sto a sentire" dice il gerarca, calcando sul voi, per ristabilire le distanze. Poi gli ordina di tagliarsi i capelli e Alberto Sordi per rifargli il morale, gli scatta al Pincio questa fotografia (1940).

F. Ricordo le tavole del *Corriere dei Piccoli* che riportavano le avventure comiche dei celebri personaggi e dei fumetti americani, come Fortunello, Arcibaldo, Ciccio, Bibì e Bibò, la Checca. Mi affascinarono e probabilmente avrò tentato di rifarli, di imitarli, scoprendo poi strada facendo una certa facilità a esprimermi con il disegno dei pupazzetti.

Volevo fare il giornalista non lo scrittore, non perché leggessi i giornali. Da ragazzino il giornale che leggevo era il *Corriere dei Piccoli* o *L'Avventuroso*, perché era per la maggior parte disegnato. Volevo fare il giornalista perché mi piaceva moltissimo Fred McMurray, un attore americano che faceva quasi sempre il giornalista, e che entrava nelle redazioni lanciando dalla porta il cappello e centrando sempre l'attaccapanni.

Credo che quel gesto lì, l'ammirazione di quella cosa, di quella panoramica che seguiva il cappello di McMurray lanciato dalla porta fino

all'attaccapanni, che era alta e fino alla stanza, credo che abbia determinato la mia carriera di regista.

Penso che tutti quanti dovrebbero fare del giornalismo, qualunque attività poi sceglieranno; ma un anno di giornalismo farebbe bene a chiunque perché è proprio una grande scuola, una scuola di disciplina, di ordine, di selezione. Io mi ricordo che una volta è stato quasi un esame per me.

C'era un giornale a Roma che si chiamava *Il Piccolo* che usciva a mezzogiorno, e c'era un direttore che aveva la caramella fumée che gli dava un aspetto del personaggio dei fumetti di Chester Gould... Sembrava un delinquente di Dick Tracy aveva un grande cappellone, uno sciarpone lungo fino ai piedi, portava le ghette, cappottone di cammello. Arrivava alle 11 di sera sempre con una soubrette nuova, quindi aveva proprio un fascino totale, il re, quello che tu volevi essere. E una volta questo qui, che si vede non mi aveva in grande simpatia: "Mi devi fare un pezzetto, sta piovento, fammi un pezzo di ottanta righe che si chiama *Benvenuta pioggettina*".

Io che avevo la fidanzata che mi aspettava di fuori, era al Tritone la redazione, e dovevamo andare al cinema a vedere un film con Ronald Collman che si chiamava *Sangrilla, orizzonte perduto*, ho cercato delle scuse: "Ma sono venuto questa mattina alle 6, ieri sono andato in tipografia"

"Benvenuta pioggettina, ottanta righe" –

Mi pare di essere un trenino che sta percorrendo una strada ferrata ai lati della quale le stazioni, i film in questo caso sono già pronti. Io devo soltanto scendere e avere un po' di curiosità e vedere cosa c'è al di là di quella stazione: se c'è la piazza, e quindi ho l'impressione facendo questo itinerario, realizzando il film, che tutto quanto era già predisposto. Da me si domanda soltanto di mantenere viva la curiosità e la capacità di riuscire a vedere le cose già fatte così come poi posso riproporle.

Può sembrare un discorso un po' vanitoso, ma io lo dico con molta modestia e anche con la competenza tecnica, artigianale, quindi pensando che i film sono già pronti, non mi pongo dei traguardi.

Z. Mastorna rimane sempre una stazione non scesa? –

F. Non sono sceso perché ho tirato dritto. Mastorna però è un film a cui devo una certa gratitudine perché anche se ancora non l'ho realizzato, ma non è detto che non lo faccia prima o poi, è servito comunque a mettermi sulla pista di partenza di altri film. E un pochino dei film che ho fatto, dopo che ho scritto quella storia, cioè dal 1966, un pochino di Mastorna si è così diffuso, ha sollecitato qualche episodio dei film successivi: *Satyricon*, *Casanova*, *La città delle donne*.